



Il primo album della nuova etichetta del folk-singer è un tributo al grande musicista scomparso nel '33

Bob Dylan alla ricerca delle radici E «incontra» Jimmie Rodgers

Nel Cd le canzoni sono interpretate dallo stesso Dylan, da John Mellencamp, Bono, Steve Earle, Van Morrison, Aaron Neville, da Jerry Garcia e da tanti altri. L'omaggio ad un artista, discusso, che seppe unire la tradizione musicale bianca e «nera» del Sud.

Ecco tutti i brani

BONO. «Dreaming With Tears In My My Eyes». Forse l'interpretazione più sorprendente con un Bono perfettamente a suo agio in un contesto così lontano dal suo. Il risvolto romantico del Bono tecnologico.

ALISON KRAUSS & UNIONE STATION. «Any Old Time». Una versione calligrafica di una delle nuove stelle del country americano. Solo Bob sa perché l'ha scelta, se ne poteva fare tranquillamente a meno.

DICKEY BETTS. «Waiting For A Train». Un classico assoluto del folk in una «lettura» venata di jazz da parte del leggendario alter-ego di Duan Allman. Anche se in passato Mr Betts ha fatto di meglio. MARY CHAPIN CARPENTER. «Somewhere Below The Mason Dixon Line». Una «moribonda» cover in linea con lo stile di questa giovane interprete, popolarissima negli Stati Uniti. Fresca come un bicchiere d'acqua. Magari di fonte, ma pur sempre acqua.

DAVID BALL. «Miss The Mississippi And You». In passato l'ha interpretata anche Arlo Guthrie, qui è presente in una versione senza infamia e senza lode. Chissà Arlo che cosa dirà?

BOB DYLAN. «My Blue Eyed Jane». Un frammento dalle session del nuovo album, «Time Out Of Mind», di Dylan realizzato con la produzione di Daniel Lanois. Un Dylan Doc. Ispirato, personale, inconfondibile.

WILLIE NELSON. «Peach Picking Time Down In Georgia». Una voce subito riconoscibile, per un interprete che della sua voce particolare è riuscito a fare uno strumento straordinario. Una conferma, se ce ne fosse bisogno.

STEVE EARLE & THE V-ROYS. «In The Jailhouse Now». Da una delle ultime voci dei «fuori legge» del country-rock uno dei brani più famosi di Rodgers. Un pizzico di energia che non guasta.

JERRY GARCIA & DAVID GRISMAN. «Blue Yodel Number 9 (Standin' On The Corner)». Anche qui fa capolino il jazz e non si può evitare la commovente riascoltando la voce dell'indimenticabile chitarrista dei Grateful Dead. Un grande conoscitore della tradizione, del blues, del country e del folk.

IRIS DEMENT. «Hobo Bill's Last Ride». La voce della Dement è forse la più adatta a ricreare l'atmosfera malinconica di questa canzone: un'interpretazione superlativa.

JOHN MELLENCAMP. «Gumblin' Bar Room Blues». È uno dei vertici dell'album: come reinterpretare la tradizione senza tradirla. A quando un suo nuovo lavoro in sintonia con questa canzone?

VAN MORRISON. «Mule Skinner Blues». Un po' sottotono il grande irlandese che sognava le praterie e i boschetti nelle strade e nei vicoli di Belfast.

AARON NEVILLE. «Why Should I Be Lonely». Una venatura di soul non ci sta male in questa triste canzone. Il timbro cristallino di Aaron rende perfettamente la solitudine del protagonista del brano.

DWIGHT YOAKAM. «T For Texas». Il re del «nuovo country» alle prese con un altro standard. Ineccepibile.



Qui a fianco la copertina del tributo a Jimmie Rodgers e sopra una foto di John Mellencamp



Il maestro del folk-rock fonda la sua etichetta

Dev'essere abbastanza soddisfatto, Bob Dylan. È la seconda volta che prova a fondare un'etichetta tutta sua e questa volta la Egyptian è una realtà, uno spazio gestito in prima persona e con finalità esclusivamente artistiche. Nel 1974, all'epoca del passaggio dalla Columbia all'Asylum di David Geffen (ben presto rientrato, fra l'altro), Dylan aveva deciso di far partire un progetto del tutto simile, chiamato però Ashes & Sand. Fu poi costretto a rinunciare e a tornare alla Columbia, che minacciava di pubblicare tutti gli scarti delle sue incisioni passate.

E del resto il desiderio di affrancarsi dalle regole del business tormentava da sempre i musicisti rock. I primi a giocare la carta dell'autonomia furono i Beatles, che aprirono le porte della loro casa discografica, la Apple, a una miriade di aspiranti rockstar. Nel catalogo della Apple, contraddistinto dalla famosa mela verde e attualmente in fase di ristampa, figurano nomi come quelli dei Badfinger (partiti in un primo momento come The Yveys), Jackie Lomax e Mary Hopkin, protagonista del successo più eclatante di Paul McCartney in veste di produttrice, quella «Those Were The Days» divenuta popolare in tutto il mondo sul finire del '60. Per la Apple incidevano ovviamente gli stessi Beatles, che hanno continuato a farlo anche dopo lo scioglimento del gruppo. Molto più limitato il raggio d'azione della Rolling Stones Records, fondata ovviamente da Mick Jagger e Keith Richards, mentre resta unica l'esperienza della Real World di Peter Dinklage, aperta alle sonorità provenienti da tutto il pianeta. E si tratta appena di qualche esempio... [G.S.]

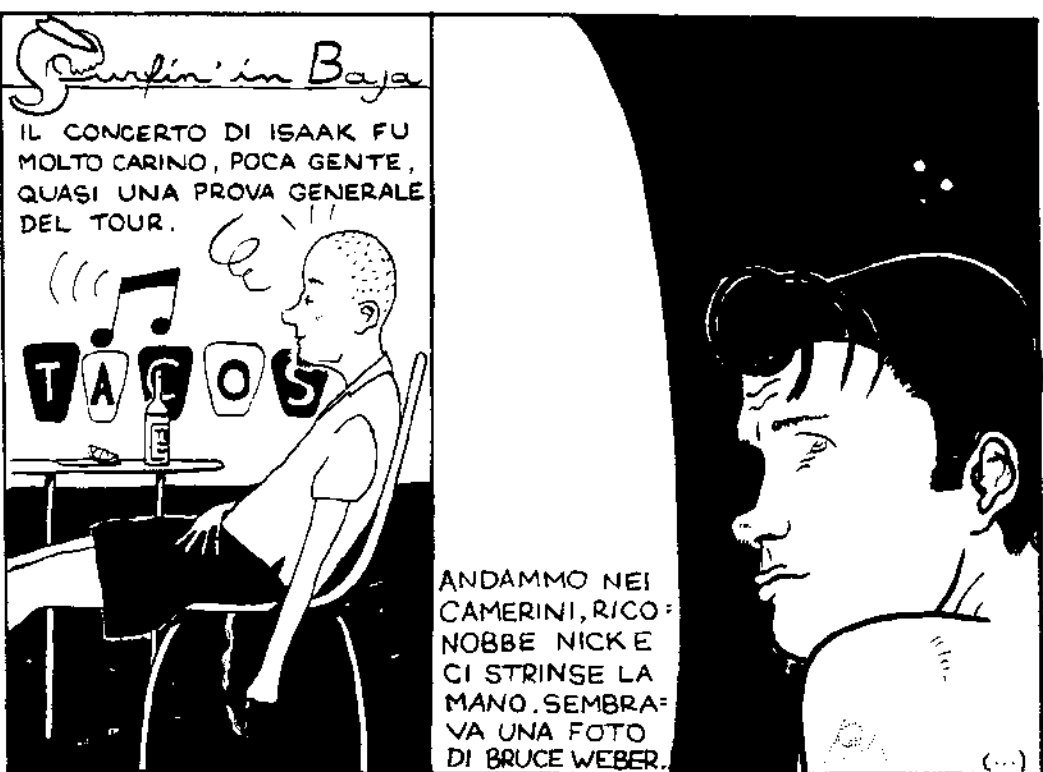
La pubblicazione di «The Songs Of Jimmie Rodgers» in occasione del centenario della nascita è un piccolo evento, non solo perché consente di riprendere l'analisi critica/filologica sul personaggio oggetto del «tributo», ma anche perché segna l'esordio dell'etichetta discografica fondata da Bob Dylan. Forse il nome di Jimmie Rodgers, «il frenatore canterino», dirà poco anche ai più avveduti conoscitori della musica americana, ma parecchie delle sue canzoni, da «Waiting For A Train» a «The Mississippi And You», sono diventate dei veri e propri standard e sono state riprese negli anni da artisti molto conosciuti. Non ci stupisce quindi scoprire in un numero monografico di «Life» del 1994 che Jimmie Rodgers è il terzo musicista nell'elenco dei «100 personaggi più importanti nella storia del country», piazzato con onore subito dopo Hank Williams e la Carter Family. «Perché Jimmie Rodgers dopo la Carter Family?», si chiedono Charles Hirschberg e Robert Sullivan. «Era come dover scegliere tra Joe Louis e Jack Dempsey; Rodgers è terzo soltanto perché ha cominciato a registrare i suoi brani con Ralph Peer tre giorni dopo Carter». E Dylan stesso scrive nelle note di copertina del tributo: «Jimmie Rodgers è certamente uno dei maestri del XX secolo, un artista il cui modo di accostarsi alla musica è fonte di ispirazione per coloro che come me ne seguono il cammino. (...) Sebbene sia

ricordato dai più come il «padre» della musica country, questo titolo non gli si addice perché troppo limitativo e fonte di equivoci alla luce di ciò che è oggi il country. (...) Rodgers è capace di penetrare il mistero della vita e della morte, è capace di tradurlo in musica senza però svelarlo completamente. (...) Rodgers è la voce della nostra mente irrequieta... e se alzate il volume, potrete sentire il vostro destino. Non tutti sono d'accordo, ovviamente. Scrive Alessandro Portelli in «La canzone popolare in America» (De Donato, 1975): «(...) Il suo stile si caratterizza per l'uso della struttura lirica e, in parte, musicale del blues; per la chitarra hawaiana, che dava una marcata impronta sentimentale alla sua musica; e per lo yodel, di provenienza non ben precisata (forse messicana). Ne usciva una musica a volte sdolcinata, altre volte struggente e nostalgica (...). Tuttavia, Rodgers compiva una «garbata devitalizzazione» degli elementi di cultura popolare di cui si serviva, dal blues ai temi della vita e del lavoro sulla ferrovia. Dalla musica popolare, Rodgers trae una musica nuova che mantiene agganci con le fonti sufficienti a renderla in un primo momento credibile anche agli operai, ai contadini, ai ferrovieri dai quali Rodgers era andato a scuola, ma che, in realtà porta un messaggio mistificato, del tutto diverso». Sempre Portelli ricorda che Woody Guthrie, pur essendo un ammirato-

re di Rodgers, gli rimproverava di aver convinto con il disco «California Blues» migliaia e migliaia a lasciare le zone colpite dalla Grande Depressione per andare in una presunta «terra promessa», dove trovano una realtà ben diversa dalla California descritta da Rodgers, «dove si dorme fuori tutta la notte e l'acqua ha il sapore del vino di ciliege». Nato l'8 settembre del 1897 nei pressi di Meridian, nel Mississippi, Jimmie, figlio di un ferroviere, perse la madre all'età di quattro anni. Cominciò a spostarsi da una città all'altra e suonare fin da ragazzo, ma per quindici anni lavorò nelle ferrovie come addetto agli scambi e frenatore. In quel periodo contrasse probabilmente la malattia ai polmoni che alla fine si trasformò in tubercolosi e lo portò a una morte prematura. Le sue prime session per Ralph Peer, produttore della Victor, risalgono al 1927. Nei sei anni successivi Rodgers incise molte canzoni e con i guadagni ottenuti da vendite cospicue (nonostante la crisi economica attraversata dagli Stati Uniti) si fece costruire una casa a Kerrville, nel Texas, dove il clima era più favorevole alla sua malattia. Nella primavera del 1933 si recò a New York per altre session, ma il suo fisico, già messo a dura prova dai numerosi concerti, non resse a quest'ultima fatica e il 26 maggio Rodgers morì in una stanza dell'Hotel Taft di New York.

Giancarlo Susanna

Musica su carta



L'Associazione Culturale Eddie Lang presenta

Eddie Lang JAZZ festival

IL MITO NON CONOSCE TEMPO

Direttore artistico: ADRIANO MAZZOLETTI

Domenica 24 agosto
ore 21.30 - ORATINO (CB) - Centro storico
Serata d'atene
LINO PATRUNO JAZZ SHOW

Martedì 26 agosto
ore 21.30 - ISERNIA - Centro storico
STEVE GROSSMAN QUARTET
JOY GARRISON
con ITALIAN BIG BAND
diretta da Marco Renzi

Mercoledì 27 agosto
ore 21.30 - MONTERODUNI (IS) - Castello Pignatelli
From african roots to latin jazz
MAMADOU INAPOGUI
and AFRICAN MUSIC AND DANCE

RAY MANTILLA SPACE LATIN STATION
con **TOM KIRKPATRICK**

Giovedì 28 agosto
ore 17.00 - MONTERODUNI (IS) - Castello Pignatelli

Presentazione del volume
EDDIE LANG STRINGIN' THE BLUES
di ADRIANO MAZZOLETTI
ore 21.00 - MONTERODUNI (IS) - Castello Pignatelli
CONCORSO EDDIE LANG
per giovani chitarristi jazz

GEORGE COLEMAN GROUP
Venerdì 29 agosto
ore 21.00 - MONTERODUNI (IS) - Castello Pignatelli
CONCORSO EDDIE LANG
per giovani chitarristi jazz

TANIA MARIA AND HER ORCHESTRA
Sabato 30 agosto
ore 21.00 - MONTERODUNI (IS) - Castello Pignatelli
Serata finale
CONCORSO EDDIE LANG
per giovani chitarristi jazz

Premio Diango Reinhardt '97 miglior musicista europeo
ENRICO PIERANUNZI TRIO

Memorial John Coltrane
ALFREDO PONISSI TRANE'S MEMORY

CON IL PATROCINIO DI:
REGIONE MOLISE
PROVINCIA DI ISERNIA
PROVINCIA DI CAMPORASSO
COMUNE DI MONTERODUNI
PRO LOCO MONTERODUNI
COMUNE DI ISERNIA
COMUNE DI ORATINO (CB)
E.P.T. - ISERNIA
COMUNITA' MONTANA
"CENTRO FETTERIA" - IS
CAMERA DI COMMERCIO - ISERNIA

EDDIE LANG, L'ARTISTA E IL FESTIVAL
Musica jazzistica

"AFTER CONCERT" JAZZ SESSIONS
Musica jazzistica

VINTAGE ANNI '50 E '60
Esibizione di chitarra
e di arrangiamenti d'epoca
www.eddie-lang.it

EDDIE LANG GUITAR WORKSHOP

ITTIERRE

Trent Reznor

Denunciato per plagio

Con dovizia di dettagli, uno sconosciuto musicista americano di nome Mark Nicholas Onofrio ha prodotto le prove di quello che sarebbe più che un plagio da parte di Trent Reznor, frontman dei Nine Inch Nails, ai suoi danni. Le canzoni sottratte indebitamente all'anonimo musicista farebbero parte del suo album (regolarmente registrato e protetto da copyright) dal titolo «Elephant Man» (1993): i titoli sotto osservazione sono «This Hell», che somiglierebbe in maniera inconfutabile a «Burn» (contenuta nella colonna sonora di «Natural Born Killers»); «Voice», simile sia a «Closer» che a «Mr. Self-Destruct»; «Nothing», somigliante a «March of pigs»; «Real», copia di «Hurt»; «Dinner with Jeff», modello di «Downward Spiral» (queste ultime cinque sono tutte tratte da «Downward spiral» dei Nine Inch Nails). La causa che Onofrio ha intentato a Los Angeles accusa Reznor di concorrenza sleale e violazione del diritto d'autore. Trent Reznor sarebbe entrato in possesso del materiale dopo avere accettato via e-mail di riceverlo per una sua valutazione.

Jane's Addiction

Ad ottobre esce la «loro festa»

Si chiamerà «It's My Party» l'album che segna la ricostituzione di Jane's Addiction e la cui pubblicazione è prevista orientativamente per il 14 di ottobre. Il cd - così scrive «Rockonline» - sarà un insieme di brani live e materiale inedito, più una nuova canzone («Kettle Whistle»), basata sul testo scritto dal cantante Perry Farrell sul finire degli anni '80, cioè il loro periodo migliore. A proposito del lavoro fatto sul vecchio materiale dei Jane's, Dave Navarro ha spiegato: «Abbiamo rifatto «Kettle Whistle» avvalendoci delle nuove tecnologie, con alcuni elementi computerizzati, ma credo che la canzone suoni ancora come nostra. La direzione che Perry ha preso con il Pomo For Pyros è quella verso cui credo che i Jane's si sarebbero diretti se fossero rimasti insieme, vale a dire la nostra musica con in più qualche campionamento e qualche batteria elettronica».